

NANNI MORETTI SUL «RING» CON INEDITO DI «CARO DIARIO»
Un inedito di Nanni Moretti tratto da *Caro diario*: è il «regalo» del regista per la prima edizione di «Ring», Festival della Critica Cinematografica in programma ad Alessandria il 10, 11, 12 ottobre. Nanni presenterà in anteprima la sceneggiatura del capitolo mai girato di *Caro Diario*. Ma non si tratterà della semplice presentazione di un testo: insieme a Silvio Orlando, sul palcoscenico del Teatro Comunale di Alessandria, giovedì alle ore 21, Moretti di quella sceneggiatura a tutt'oggi ignota e mai diventata cinema farà una pubblica lettura.

DAMIANI: FARÒ UN FILM SUL DIALOGO TRA RELIGIONI

Gabriella Gallozzi

«Il riconoscimento alla carriera di Europacinema mi fa un grande piacere. Certi premi ti fanno riflettere sul tuo lavoro e ti fanno capire che nel corso del tempo è stato apprezzato. Ma ti fanno anche tirare le somme, come se fossi arrivato al capolinea... Io, invece, non mi sento in questo stato d'animo». E, infatti, Damiano Damiani, classe '22, è stato protagonista l'altra sera a Viareggio nell'ambito dell'edizione numero 19 del festival diretto da Felice Laudadio, non solo per ricevere il premio Federico Fellini alla carriera, ma anche per presentare il suo nuovo film: «Assassini dei giorni di festa», un «grottesco noir», come lui stesso lo definisce, interpretato da Carmen Maura, Riccardo Reim, Agnese Nano.

Lui, insomma, dall'alto dei suoi ottant'anni non sente

di essere in pensione. Anzi. Piuttosto è preoccupato per il futuro, anche quello cinematografico. «Ho la sensazione - dice Damiani - che si voglia far morire il nostro cinema. Un cinema che ha fatto la gloria dell'Italia con autori come Zavattini, Rossellini. Una tradizione gloriosa verso la quale non c'è più rispetto. Ecco - prosegue - in difesa del cinema italiano bisognerebbe scendere in piazza». Intanto il regista de «Il giorno della civetta» ha già nel cassetto un nuovo progetto che lamenta di non riuscire a mettere in piedi, nonostante l'attualità del tema, cioè i conflitti religiosi. «È la storia di un medico - racconta - che lavora in Medio Oriente, dove fa amicizia con un bambino palestinese ed un ragazzo musulmano. Attraverso il loro rapporto viene fuori il discorso sulla tolleranza

religiosa, sulle diversità culturali. Mi sembra che una storia del genere, tanto più oggi, abbia una sua importanza visto che ormai si pensa di risolvere tutto soltanto con la guerra, ma così finiremo col suicidio di tutti». Guardando ancora all'oggi Damiano Damiani, che si definisce un democratico «in senso illuminista», parla dell'assurdità di un premier che ha in mano tutta l'informazione e accusa anche il passato governo di centro sinistra di non aver risolto il conflitto di interessi. Poi ci tiene a parlare anche della sua ultima fatica, «Assassini dei giorni di festa» - in uscita nelle sale a fine ottobre - in cui racconta di una bizzarra compagnia di attori che decidono di recitare anche nella vita, intrufolandosi in casa di un ricco defunto per mettere le mani sulla ricca eredità. «Di questa storia - spiega il

regista - mi piace il sarcasmo che i protagonisti riservano nei confronti dell'esistenza recitando una grande bugia. In fondo il tema della finzione è uno dei grandi temi della vita. Quante volte ciascuno di noi è stato costretto a fingere?». Dei suoi tanti film del passato, tanti legati al filone di impegno civile degli anni Settanta, Damiani poi dice di avere più a cuore i «meno capiti e meno aiutati dalla critica: "Gioco al massacro" e "Il sorriso del grande tentatore" per esempio. "Il giorno della civetta" o "Confessione di un commissario" hanno avuto una vita più facile". E certo che oggi, con quello che sta accadendo in Italia, ci sarebbe tanta nuova materia per ritornare sui temi dell'inquinamento della politica in campo giudiziario, come feci già allora».

Truce Achille, sembri proprio il duce

Ma quale patria, è pura ambizione: riecco (a Vicenza) Ifigenia, una tragedia attuale

Maria Grazia Gregori

VICENZA Uomini e dei, padri (e madri) e figli, guerra che magari non si vorrebbe combattere. E morte, fin dall'inizio. Apparentemente tutto per la patria, in realtà interamente votato alla propria ambizione. Agamennone, capo della spedizione greca contro Troia, è pronto a sacrificare la vita della figlia più amata, Ifigenia, a ingannare la moglie Clitennestra (e sappiamo cosa gli succederà al suo ritorno, dopo dieci anni, dalla guerra), pur di avere gli dei favorevoli.

Così di fronte alle schiere greche riunite ad Aulide, si consuma un vero e proprio dramma familiare perché alla fine Agamennone recalcitra, ma il fratello Menelao, marito tradito di Elena che gli è stata rapita dal troiano Paride, lo riporta ai suoi «doveri». Poco può Clitennestra e perfino Achille, presentato con inganno dal re di Argo alla moglie come il futuro marito della figlia, rinuncia a difendere la vergine, che, da parte sua, accetta il sacrificio. Per fortuna c'è Artemide, la dea della caccia, che si commuove e sostituisce la fanciulla con una candida cerva. La ragazza scompare e tutti «vogliono» credere che sieda a banchetto con gli dei. Questo è il tema di una delle tragedie più ambigue dell'antichità, *Ifigenia in Aulide* di Euripide: non solo un'accusa, neanche tanto velata dai tempi, nei confronti degli dei, ma anche contro la stolidità umana ammantata



Una scena da «Ifigenia in Aulide» di Euripide al Teatro Olimpico di Vicenza

d'ubbidienza, contro un potere fine a se stesso.

Questo testo poco rappresentato sui nostri palcoscenici, profondamente antimilitarista, ha inaugurato, in questi giorni, la stagione degli spettacoli classici del Teatro

Olimpico di Vicenza, bene dell'umanità secondo l'Unesco. A metterlo in scena, proprio sviluppando quest'ottica moderna e avvalendosi della bella traduzione di Dario Del Corno, è Piero Maccarinelli. E la valenza moderna di questa lettura sta nello

spaziante risvolto tragicomico, che il regista ha saputo mettere in luce, più che nei costumi atemporali, più che nelle divise militari immediatamente riconoscibili, più che nel piglio vagamente mussoliniano di Achille, più che nel messaggero *chauffeur*

di Clitennestra, più che nella strada dissestata, simbolo di degrado, lungo la quale si svolge l'azione, più che nelle immagini di mare di Franco Fontana, che si proiettano su ampi teloni che nascondono la prospettiva scenografica dello Scamozzi. In un'epoca come la nostra in cui sembra impossibile l'eroismo, questi personaggi ci appaiono non tanto come delle macchine da guerra ma come dei carnali, dubbiosi esseri in lotta per la propria vita, affascinati dalla «bella morte» cosicché la più saggia e lungimirante sembra essere proprio Clitennestra.

Chiaro nella sua fondamenta, questo spettacolo, coprodotto dal Teatro stabile di Catania e dal Teatro Olimpico di Vicenza, ha però ancora bisogno di rodaggio e di approfondimento soprattutto per quel che riguarda l'interpretazione. Se infatti Giuseppe Pambieri mostra già chiaramente quella insicurezza e prosopopea che sembrano essere le caratteristiche del personaggio di Agamennone e se Emanuele Vezzoli rende verosimilmente Menelao re di Sparta, l'Achille di Sandro Palmieri deve trovare una misura che ancora gli manca. E se Leda Negroni, in lungo tailleur rosso fuoco, assume su di sé con bravura tutte le valenze del coro e Lia Tanzi ci restituisce il dolente e violento rifiuto della madre, Micol Pambieri, che è un'inquietante Ifigenia - e che ne ha i mezzi -, deve ancora lavorare a raffinare, a scavare, il proprio difficilissimo personaggio d'adolescente coraggiosa determinata al sacrificio.

Chiambretti replica: «Era solo la prima puntata Non sono in ginocchio»

«Non mi considero frenato da nessuno - replica Chiambretti, con serenità, alle critiche avanzate dall'Unità e da altri giornali sulla prima puntata di *Chiambretti c'è* -, sono lo stesso di un anno fa. La seconda puntata è stata esattamente opposta alla prima, migliore, ma non perché fossi più libero, solo perché all'inizio c'è lo scotto da pagare di dover mettere in moto una macchina». L'invito della Rai a non ospitare politici a *Chiambretti c'è* è stato accolto con disciplina e senza polemica dal conduttore. «È stata una richiesta motivata dalla volontà di evitare una concorrenza con i programmi che ospitano politici». Chiambretti, che l'anno scorso intervistò, tra gli altri, Bertinotti e Fassino, si augura però che l'invito decada: «Sono sicuro che pur senza esagerare potremo ospitare qualcuno». Il conduttore risponde alla critica di non essere stato pungente durante l'intervista al Ministro Gasparri: «Non faccio militanza politica, ma facendo un'intervista non inginocchiato - continua il conduttore - ho dato un segnale forte non tanto ai critici di sinistra, ma agli uomini all'interno della nuova tv».

Le occasioni migliori capitano di notte.



Levanzo, Design Rodolfo Dardoni a partire da Euro 1.695 escluso accessori.

SCOPRI LA NOTTE

Acquistando entro il 31 dicembre uno dei 40 letti della collezione Flou completo di materasso, guanciali, flicumino e copripiumino avrai, compresi nel prezzo, uno splendido plaid in pile se il letto è singolo, due se il letto è matrimoniale.



VESTI IL TUO LETTO

Un prezzo vantaggioso su una collezione di oltre 40 rivestimenti per il tuo letto Flou.



UNO TIRA L'ALTRO

Due copripiumini al prezzo di uno se li scegli fra alcune delle tante fantasie della collezione Flou.



SPECIALISTI
DEL
DORMIRE

Flou